



DALL'ITALIA

Francesca Ghedini

GIULIA DOMNA

*Una siriana**sul trono dei Cesari*

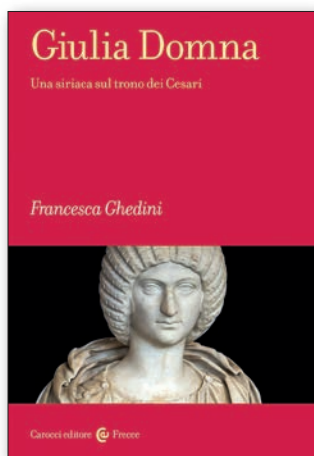
Carocci editore, Roma,

267 pp., ill. b/n

24,00 euro

ISBN 978-88-290-0123-1

www.carocci.it



A quasi quarant'anni da un primo saggio dedicato a Giulia Domna, Francesca Ghedini torna a parlare dell'illustre donna e lo fa con il rigore scientifico dell'archeologa, volta a ricostruire la società antica e le figure di spicco che l'hanno costellata, attraverso un repertorio di immagini e di fonti storiche.

Ma chi è stata Giulia Domna? «Una siriana sul trono dei Cesari», evidenzia il sottotitolo della biografia.

Da *Emesa*, in Siria ha inizio, infatti, l'appassionante vita di Giulia che, appena sedicenne, nel 185 d.C. circa, viene mandata a Lione (*Lugdunum*) per

sposare il governatore romano della città, il quarantenne Settimio Severo, originario di *Leptis Magna* e, di lì a poco, destinato a diventare imperatore dopo la morte di Commodo, nel 192 d.C. Giulia ha origini «aristocratiche», suo padre Giulio Bassano è gran sacerdote del culto solare e personaggio illustre nella compagine della cittadina siriana. Egli invita la figlia ad affrontare un lungo viaggio verso l'ignoto, a lasciare l'amata sorella Mesa (che in seguito la raggiungerà a Roma, insieme alle figlie Soemia e Mamea), per celebrare il matrimonio con un uomo potente, di rango militare, ma che le sarà sembrato già anziano e dal linguaggio incomprensibile (Settimio Severo parlava una lingua a lei sconosciuta, il latino, mentre Giulia si esprimeva probabilmente in arabo). E quali saranno stati i pensieri più reconditi della giovane donna? Nelle pagine iniziali del libro, Francesca Ghedini confessa di non aver saputo decifrare il mistero del cuore di Domna, di sentirsi nell'incapacità di «calarsi completamente nel personaggio, di pensare come lei, di sognare come lei di divenire Giulia Domna...». Da autorevole studiosa qual è, Ghedini segue dunque la

documentazione storica (Cassio Dione, Erodiano, l'*Historia Augusta*, ecc.) e delinea, con l'aiuto di un ricco repertorio iconografico – monete, statue, rilievi, monumenti pubblici e privati... – (che appaiono nella seconda parte del libro) i tratti salienti di una personalità forte, determinata che non ha eguali nel panorama del potere femminile in età imperiale.

Quando Settimio Severo diventa imperatore, a Giulia, nel 194, come testimoniano alcune monete, sarà attribuito il titolo di Augusta. Da allora, ella sarà spesso a fianco del marito con i due figli, Settimio Bassiano (il futuro Caracalla) e Geta, seguendolo nelle campagne militari, nei lunghi viaggi nelle province dell'impero, assistendolo nelle celebrazioni ufficiali e importanti come, nel 204, i *Ludi saeculares*, fino a quando l'imperatore non troverà la morte, nel 211, in Britannia.

Vedova, nella dimora del Palatino Giulia è circondata dal conforto di intellettuali: retori, sofisti, storici e poeti; conosce il potere in tutti i suoi ingranaggi ed è pronta ad affiancare la guida dell'impero, destinato, per volere di Settimio Severo, a entrambi i figli. Il senato si raccomanda a lei conferendole il titolo – mai attribuito ad alcuna

altra donna – di *mater senatus et patriae*, che la qualifica come colei che deve vegliare sull'ordine politico e sull'intero popolo romano.

I fatti andarono diversamente: Caracalla uccide Geta che muore tra le braccia della madre, testimone attonita dell'orrendo massacro. Anche il destino di Giulia è segnato: da allora in poi, vive per mantenere nelle mani del figlio omicida l'impero a cui sente di aver sacrificato la sua dignità di madre. Il perverso legame, nato dal sangue di Geta, tra lei e il primogenito si tradusse per la donna in un potere crescente e progressivo, che la portò a svolgere compiti ai vertici dell'impero mai concessi a nessun altro esponente del genere femminile. Affiancò il giovane Caracalla che dette presto segni di instabilità mentale e di ferocia, cercando, con la sua presenza, di garantire una parvenza di equilibrio. Ora Giulia viaggiava per l'impero, al seguito del figlio imperatore, e fece ritorno, nell'ultimo atto della sua vita, nell'amata Siria, ad Antiochia, dove riprese le sue frequentazioni intellettuali. Qui le vengono recapitate le ceneri del suo folle figlio, ucciso nel 217, a 31 anni. Giulia decide che anche per lei è finita e si lascia morire d'inedia.

Lorella Cecilia